

## INTRODUZIONE

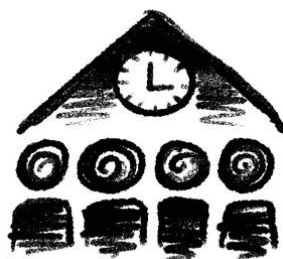
Con l'inizio della pandemia, a **marzo 2020**, le scuole sono state chiuse ed è stata introdotta **la didattica a distanza**. Inizialmente il nostro collettivo, essendo nato proprio in quel periodo, si è concentrato molto sulle sue **criticità**. Analizzandole, però, è emerso che cercare di tamponarle, o chiedere un rientro, non fosse sufficiente. **Ci battevamo per la scuola, ma per quale scuola stavamo lottando?**

Le modalità a distanza non avevano fatto altro che evidenziare delle problematiche preesistenti: la nostra nuova riflessione è iniziata da quelle. Volevamo cercare di trovare degli spunti per una scuola che fosse equa, accogliente, stimolante... **una scuola ideale**.

Partendo da un momento di **brainstorming collettivo**, abbiamo individuato dei macro temi intorno ai quali si è sviluppata la nostra discussione successiva. Questo manifesto riporta le **riflessioni di noi studenti**, frutto di un percorso che ci ha coinvolti collettivamente. (NB: Eventuali cambi stilistici sono dovuti al fatto che questo testo è stato scritto da persone diverse)

I punti trattati sono:

- **Ambiente scolastico** (pag. 2)
- **Rapporto studente - insegnante** (pag. 4)
- **Programmi scolastici** (pag. 6)
- **Lacune e mancanze particolari** (pag. 10)
- **Valutazioni e bocciatura** (pag. 14)
- **DAD e scuola in pandemia** (pag. 17)
- **Aleph** (pag. 20)



## AMBIENTE SCOLASTICO

La domanda con cui è stato introdotto il brainstorming era molto semplice: **cosa non ci piace della scuola?** Inevitabilmente ci siamo accorti che una grossa fetta delle parole che stavano emergendo riguardava l'**ambiente scolastico** e la **figura dell'insegnante** da un punto di vista emotivo. *Disumana, omologante, gerarchica, competitiva, esclusiva, soffocante, oppressiva, sfiducia* e *ansia*: queste sono solo alcune delle parole che noi studenti abbiamo utilizzato per descrivere l'ambiente scolastico. Questo non significa che esso sia sempre terribile e invivibile (fortunatamente) ma è chiaro che presenti delle falle importanti e piuttosto lampanti.

Nella vita di unx studente **la scuola ha un ruolo centrale**: è il luogo in cui passiamo la maggior parte delle nostre giornate e che ci accoglie in un momento molto delicato della nostra crescita, in cui siamo alla ricerca della nostra identità e del nostro ruolo nel mondo. La scuola ci forma e ci prepara alla vita adulta: è importante che sia un **ambiente inclusivo e stimolante**, e che rappresenti un **punto di riferimento stabile e sicuro per tuttx**. Essa dovrebbe permetterci di coltivare e sviluppare i nostri interessi, insegnarci ad essere diligenti e responsabili senza risultare oppressiva e soffocante e spronarci a dare il meglio in ogni situazione, senza però cadere in dinamiche di eccessiva competitività e ansia. Guardando le parole che sono emerse dal nostro brainstorming, è però evidente come **la scuola debba ancora lavorare molto in questo senso**.

In pandemia, quando ci è stato impedito di frequentare le lezioni in presenza, è stato ancor più evidente quanto la scuola non sia solo un luogo dove imparare le nozioni base della nostra cultura, ma un vero e proprio microcosmo, in cui la socialità e **i rapporti interpersonali sono fondamentali**. Se tutto il sistema di insegnamento, non senza criticità e difficoltà, è riuscito a continuare anche online, il contesto sociale è morto e la scuola non è più stata la stessa. In alcune situazioni **la mancanza di relazioni ha portato anche a gravi ripercussioni a livello psicologico**: statistiche<sup>1</sup> indicano come in pandemia siano aumentati i casi di depressione e autolesionismo. Questo dato non fa altro che evidenziare quanto, in un momento delicato come l'adolescenza, sia importante potersi appoggiare all'ambiente scolastico e al contesto sociale che lo circonda.

In una scuola ideale lx studente dovrebbe ricoprire un ruolo centrale, l'ambiente dovrebbe essere ricco di stimoli per favorire la socializzazione e la creatività. Per rendere possibile tutto ciò è necessario il contributo di tuttx. **Eliminare la competizione** nell'ambiente scolastico

---

<sup>1</sup> *Statistica emersa in seguito a un'inchiesta del Centro di Riferimento per le Scienze Comportamentali e la Salute mentale dell'ISS*

potrebbe favorire l'umore generale, e renderebbe la scuola un luogo meno oppressivo, sia per chi la frequenta (l\* studente non dovrebbe puntare a prendere voti migliori, per sentirsi meritevole di considerazione e stima) sia per chi insegna (l'insegnante potrebbe dedicarsi con maggiore cura alle necessità della classe, non dovendosi preoccupare di essere indietro col programma). Queste due problematiche riguardano anche il ruolo della valutazione e lo svolgimento dei programmi, due temi che affronteremo più avanti.

A seguito di queste riflessioni abbiamo pensato ad una proposta pratica, utile a rendere l'ambiente scolastico meno sterile, e che favorirebbe l'espressione creativa e la socializzazione tra studenti di diverse classi ed età: **il doposcuola**. Sappiamo che alcune scuole hanno già laboratori extrascolastici e attività parallele, ma **vorremmo che fosse una realtà più diffusa e ricca**. Per questo motivo, nel nostro esperimento di "scuola ideale" abbiamo inserito moltissime attività pomeridiane riguardanti lo sport, la musica e l'arte.



## RAPPORTO INSEGNANTI-STUDENTI

Dopo aver dato uno sguardo generale all'ambiente, abbiamo analizzato le **unità che lo compongono**. Inizialmente abbiamo espresso le nostre sensazioni e i nostri stati d'animo, per poi accorgerci che mancava una parte essenziale: **il punto di vista dell'insegnante**. Abbiamo

così aperto un confronto con loro, per rendere il discorso il più completo possibile.

La figura dell'insegnante è spesso vissuta come **una personalità da temere**, a sé stante, che troneggia sulla cattedra, ed è connessa alla massa di banchi attraverso un canale a senso unico. **Dovrebbe essere** invece una persona su cui poter fare affidamento, con cui poter avere un dialogo; **una guida**, non un tiranno; una figura autorevole, non autoritaria.

**Ma perché si teme l'insegnante?** Spesso chi non sa come comportarsi in un contesto nuovo, tende ad arrangiarsi come può e a trovare il **metodo più semplice e diretto** per affrontare la situazione. **Chi insegna viene inserito senza strumenti, in contesti sociali parecchio difficili da gestire**: essere a contatto tutti i giorni con persone che sono nel bel mezzo del loro percorso di crescita **è una responsabilità enorme**. Spesso quando si parla di un "buon insegnante" si pensa a una persona preparata, che non commette errori e non viene messa in discussione: entra, spiega, interroga, corregge, valuta, esce e ripete da capo. **Così semplice? No.**

Le conseguenze sono evidenti: viene adottata la **politica del terrore**, dove lo studente è vittima e l'insegnante despota ma, in compenso, tutto fila liscio. **Il dialogo diventa inesistente** o viene ridotto al minimo, poiché i problemi non esistono, se non c'è la possibilità di esprimerli. **L'unica comunicazione avviene attraverso la valutazione**, spesso usata come metodo punitivo, e le continue mortificazioni, poiché l'errore non è concepito e lo studente è **solo un automa**. Crediamo che debba esserci **più comprensione da entrambi i lati**: siamo esseri umani, i "periodi no" possono capitare sia a noi studenti sia a voi docenti. Se un alunno sta attraversando una fase di calo, **non bisognerebbe punirlo** ed eliminare tutti i progressi precedentemente raggiunti, **ma aprire un canale di comunicazione** e cercare di capire se ci sono dei problemi a monte.

Dal confronto con alcuni docenti, abbiamo preso consapevolezza dell'altra faccia della medaglia, rendendoci conto di quante difficoltà e ostacoli ci siano anche nel loro percorso; di quanto impegno e sudore ci vogliano e di tutte le insicurezze e le incertezze che anche loro hanno vissuto e continuano a vivere nella loro carriera. Insomma, **abbiamo preso coscienza del loro lato umano**, e del fatto che la scuola sia fatta di persone che sono lì per imparare tutti i giorni, insegnanti compresi. Talvolta tendiamo a pensare erroneamente che l'insegnante debba avere tutte le risposte e che le debba donare, così come sono a noi studenti, come fossero verità divine. **Vorremmo che questa concezione cambiasse**, perché pensiamo che il rapporto con l'insegnante e con le materie studiate debba essere **una scoperta simultanea e continua**: carissimi docenti, da noi non vogliamo solo risposte, vogliamo soprattutto **imparare a farci delle domande...**e così dovrete fare anche voi.

Dopo il confronto, abbiamo pensato di sottolineare gli **elementi comuni più importanti** per mantenere un buon rapporto, ovvero: fiducia reciproca, ascolto e comunicazione, rispetto e considerazione, e una buona dose di autorevolezza. Possiamo continuare a fare finta che la scuola sia solo un ambiente asettico, e che i problemi personali debbano essere lasciati fuori

da essa, ma **sappiamo che non è così**: tutti i giorni, per circa diciotto anni, passiamo ore e ore all'interno di quello che, in fin dei conti, è **un piccolo ecosistema**, al cui interno creiamo molti dei nostri legami e amicizie e facciamo una miriade di esperienze. **La scuola è inevitabilmente un importante luogo di crescita e voi insegnanti avete un'enorme influenza su di esso**; il vostro ruolo ha una grandissima importanza poiché siete educatori delle **nuove generazioni**. Per questo abbiamo riflettuto sulla necessità dell'**inserimento di una formazione pedagogica** anche per insegnanti delle medie e del liceo. Per **il peso che gli insegnanti hanno**, poiché **la loro figura non è scindibile dal rapporto con la materia**, la società non può permettersi di ignorarne la formazione umana. **Insegnare è una missione, è costruire con le proprie mani il futuro.**

Oltre a questo, durante le varie assemblee, è stato proposto l'inserimento di una figura di riferimento all'interno di ogni classe: **unx psicologx a cui riferirsi individualmente o collettivamente** (differente dal famoso sportello psicologico, poiché questa figura dovrà essere presente e seguire il percorso delle classi che gli verranno affidate).



## PROGRAMMI SCOLASTICI

Sin da subito, trattando l'analisi dei programmi, ci è parso evidente come la scuola che viviamo cresca degli **esecutori**, dei dipendenti, **non dei creatori**. Tutte le informazioni che ci vengono trasmesse a lezione si muovono in un **flusso unilaterale**, molto spesso i dati arrivano da **spiegazioni frontali** e viene dato **poco spazio alla scoperta e alla riflessione**: noi leggiamo il pensiero di grandi menti del passato, ma non ci viene insegnato a pensare. Studiamo le grandi invenzioni, ma mai nell'ottica di inventare.

Il mondo ci ha dimostrato come il progresso tecnologico, umanitario o politico nasca dal tentativo dell'essere umano di rispondere a delle domande, o di risolvere dei problemi. La scuola, invece, ci presenta **un mondo cristallizzato**, osservato dall'esterno; non ci dà né la mentalità né gli strumenti per esserne parte attiva.

Non condanniamo la nozione: siamo d'accordo sul fatto che sia necessario conoscere il passato e gli argomenti di cui si parla, per avere delle fondamenta su cui edificare le proprie riflessioni. Crediamo tuttavia che la scuola abbia perso di vista la sua funzione, e ormai si limiti a formare **eruditi**: persone che hanno appreso molte nozioni ma non le hanno interiorizzate, rimanendo così a un livello di conoscenza superficiale; vorremmo invece la formazione **di individui maturi**, che hanno assimilato le informazioni e riescono per questo motivo a riutilizzarle, a reinterpretare.

Un'altra dimensione che manca alla realtà scolastica odierna è quella della **cooperazione conoscitiva**: ad oggi vediamo come tutte le più grandi scoperte della modernità nascano dalla cooperazione inter etnica e internazionale tra team di grandi menti. Nella dimensione contemporanea perde sempre più valore l'immagine quasi epica del pensatore solitario, che dopo anni di eremitaggio scopre qualcosa di nuovo, e ci si rende sempre più conto di come a tutti i filosofi, a tutti gli scienziati della storia, si debba affiancare il dialogo continuo con i contemporanei e la cooperazione di gruppo: d'altronde, **qualsiasi scoperta umana poggia le sue fondamenta sul lavoro di altrx.**

I problemi che la nostra generazione si troverà ad affrontare necessitano della collaborazione di tuttix: dobbiamo cercare delle risposte insieme. Davanti a questa realtà inequivocabile, **la scuola invece si limita alla dimensione del sapere individuale**, che si rende spesso ulteriormente competitivo con valutazioni e verifiche. Fortunatamente nel rapporto di classe si crea facilmente una mutua cooperazione, dovuta alla naturale compassione e amicizia tra studenti; però ciò non viene quasi mai trasportato nella dimensione della conoscenza, **non si cerca di risolvere un problema insieme o di ragionare insieme su un concetto**. Consideriamo questo un grande limite.

I programmi scolastici attuali sono il più grande freno, insieme alla Maturità, alla sperimentazione di classe. Moltix insegnanti sono schiacciati dalla necessità di **finire una lunga lista di argomenti entro il termine dell'anno** e, per questo motivo, tendono a scegliere una trasmissione unilaterale: la lezione frontale. Essa è certamente il modo più efficace di trattare una vasta mole di argomenti, ma sacrifica la **comprensione, la rielaborazione e l'assimilazione profonda**.

Per paura di non prepararci a dovere all'esame di maturità, inoltre, viene aumentata la mole di nozioni, per permetterci di rispondere a qualunque domanda. Troviamo assurdo che questa sia la conclusione della nostra formazione culturale.

Riprendiamo anche le riflessioni di Morin<sup>2</sup>: **i programmi sono troppo compartimentati**, divisi tra materie in modo stagno: in questo modo ciascunx studente si trova in una giornata a trattare cinque o sei argomenti diversi, che sono connessi tra loro solo dal suono della campanella. In questo modo, però, non ci si rende conto di come **tutti i saperi siano collegati**: di come non si possa parlare di storia senza studiare l'economia, la sociologia, la letteratura e l'arte di un periodo e di come molti grandi filosofi siano stati anche matematici e astronomi.

Avere una programmazione ferrera appiattisce la pratica dell'insegnamento - apprendimento. **Ogni classe è diversa**: anche trattando lo stesso argomento, **una lezione rivolta a un gruppo non sarà mai uguale a quella rivolta a un altro**. Tuttavia crediamo sia comune il sentore che insegnare voglia dire adattare uno stesso vestito a persone differenti: certamente si possono sforzare le cuciture o ignorare che in alcune zone la stoffa sia tesa, ma non darebbe risultati migliori costruirne uno per ciascun individuo? Questa secondo noi non è una prospettiva

---

<sup>2</sup> Edgar Morin, *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina Editore

utopistica: se le **lezioni** venissero **strutturate attorno al gruppo classe**, se gli argomenti venissero concordati da studenti e insegnanti, ognuno di noi uscirebbe con un bagaglio culturale solido e che lo rispecchia. Non parliamo di voler fare solo quello che ci piace: ovviamente **l'insegnante** lavorerebbe come **guida**, facendoci trattare tutti i punti fondamentali e ampliando/approfondendo le aree che ritiene più importanti o che vengono toccate spontaneamente nella riflessione di classe.

Gli aspetti di questa riflessione su cui è facile obiettare sono due: il primo riguarda la concezione che queste tecniche già siano previste dalla scuola e dai programmi; il secondo, l'idea che la scuola debba spingerci fuori dai nostri limiti e insegnarci la sopportazione. Anche noi ci siamo scontrati con il fatto che **sulla carta molte delle nostre idee** siano già **state messe in atto dal ministero**: i programmi ormai sono stati snelliti, fino a diventare una lista di linee guida, si punta molto sullo sviluppare competenze trasversali che vengono meticolosamente elencate nei testi di legge. Tutto questo ci sembra un gran passo avanti per l'istruzione italiana, ma **purtroppo la realtà scolastica che viviamo ogni giorno è molto diversa**. Nei consigli di materia di ogni istituto vengono spesso stilati programmi serrati, molto completi in una visione cronologica, ma che lasciano da parte la dimensione della riflessione e della scoperta. In fondo, **come si potrebbe mai dedicare tempo alla discussione in classe, se non si riescono neanche a terminare gli argomenti prestabiliti, pur spiegando frontalmente tutti i giorni?**

Chi insegna spesso ci presenta la programmazione come una realtà assoluta e intoccabile, di cui è anch'essa vittima. Crediamo che uscire da questa mentalità sia fondamentale per **cambiare in meglio la scuola**, soprattutto dato che il Ministero ha già spianato la strada con la regolamentazione.

Per la seconda obiezione (ovvero la **concezione di scuola come luogo che dovrebbe educare alla sopportazione**) riconosciamo che uscire dalla propria zona di comfort sia una parte essenziale del processo di crescita, ma abbiamo sperimentato sulla nostra pelle come diventi **inefficace se vissuta come un obbligo**. La scuola che viviamo oggi non ci sprona ad allargare i nostri orizzonti, non ci mostra la bellezza del superare i propri limiti o dello scoprire qualcosa di nuovo. Questo viene totalmente delegato alla dimensione personale, con frasi come: "Ognuno di voi è libero di approfondire autonomamente". Dato che questo desiderio può nascere solo dalla curiosità, **come si può pronunciare una frase simile, dopo aver passato un'ora a darci informazioni senza coinvolgerci né stimolarci?** Studiare per sé stesso, per la propria curiosità e voglia di sapere, è l'unico modo per mantenere informazioni a lungo termine, rendendole quindi utili. Chiunque avrà chiaro in mente come **ricordiamo solo le cose che ci hanno colpito**, o che abbiamo usato molto, ma **mai quelle che abbiamo studiato solo per un'interrogazione**. Molto spesso chi insegna, vedendoci svogliati o non attenti, prova ad aumentare il carico di informazioni o di verifiche, sperando di farci rimanere in mente almeno qualcosa. Purtroppo non è quasi mai così. Con questa mentalità non si attacca il problema alla radice, ma si cerca di tamponare erroneamente sulle sue conseguenze: siamo spesso svogliati

perché avvertiamo una distanza con l'insegnante, e di conseguenza con l'argomento; perchè non capiamo e perché non vediamo l'importanza o la bellezza di quello che si sta spiegando. A queste cose bisogna ovviare **lavorando sul rapporto di classe e sul metodo di spiegazione**, non accontentandosi di un risultato inesistente.



**LACUNE E MANCANZE PARTICOLARI**



Dopo queste riflessioni generali, ci siamo concentratx su alcune materie. La nostra discussione si è sviluppata in particolare intorno a **Storia, Diritto, Educazione Sessuale, Educazione Ambientale e Religione**.

Per quanto riguarda **STORIA**, crediamo sia una grande mancanza il fatto che **la scuola sia concentrata sulla storia antica** tralasciando l'**attualità**, e che a volte gli argomenti vengano trattati in modo nozionistico, senza soffermarsi sull'importanza degli avvenimenti e sulle conseguenze che hanno portato.

Analizzando il passato, la storia ci insegna a **comprendere la nostra società** ed il pensiero umano. Ci insegna che ogni azione deve essere fatta con coscienza e consapevolezza, perché **tutto ha una conseguenza**, e che nulla avviene mai per caso, ma è frutto di lunghi processi umani. Per questo lo studio del passato è così importante. In classe, si riesce raramente a superare la Seconda Guerra mondiale e quasi mai ad andare oltre gli anni '60, **tralasciando tutte le vicende successive**: quelle **che hanno maggiormente influenzato la società attuale**. Lo studio del passato è sicuramente necessario per comprendere il presente, però **gli strumenti** che essa ci fornisce sono **incompleti e insufficienti se non** vengono **accostati allo studio delle vicende contemporanee**. La scuola non ci parla della questione palestinese, non ci parla della guerra in Siria, non ci spiega cosa è successo l'11 settembre. Se vogliamo informarci su questi argomenti dobbiamo farlo singolarmente, nonostante siano **tematiche** importantissime che hanno influenzato e **che influenzano in modo radicale la nostra società**. Conoscerle ci permetterebbe di comprendere meglio il contesto storico in cui viviamo: ignorandole è **come se fossimo tagliatx fuori**, poiché non abbiamo gli strumenti per capire quello che succede intorno a noi. Viviamo in un mondo frenetico, in continuo movimento e mutamento, ma è come se fossimo chiusx in una bolla. Tutto intorno a noi scorre e cambia secondo **dinamiche che non siamo in grado di comprendere**, perché **nessuno ce le ha mai insegnate**.

La scuola italiana ha tra l'altro uno sguardo molto limitato a livello geografico: un orizzonte **eurocentrico** in cui già la Russia è sull'orlo di essere ignorata. Quante volte si sente dire dall'insegnante di saltare i capitoli, **già piuttosto scarni**, di storia asiatica? Quantx di noi conoscono le vicende cinesi, indiane, africane o nativo-americane? Per **comprendere a pieno il mondo** ed esserne abitanti cosmopolitx è necessario avere una visione ampia sulla storia di **tutti i popoli**. Non è più accettabile vivere conoscendo solo i confini della propria nazione, quando la realtà ci bombardava continuamente di vicende estere che **non possiamo ignorare**, e che condizionano la vita di tutti noi ogni giorno.

Crediamo dunque che **il percorso di Storia nelle classi andrebbe rivisto, includendo anche le vicende più recenti**. Dedicando **meno tempo alle minuzie nozionistiche di ogni periodo storico europeo**, per permetterci di arrivare alla storia attuale e **dare spazio allo studio di altre civiltà**. Per assicurarsi, comunque, che ogni studente sia **informatx e coscientx** di ciò che succede nel mondo e nella società, crediamo che sarebbe utile introdurre **un'ora di attualità**,

in cui **confrontarci tramite il dialogo per sviluppare il nostro senso critico**. Un'altra idea per includere maggiormente l'attualità nella discussione scolastica potrebbe essere dedicare un terzo della prima o ultima ora di lezione a commentare le notizie. Dato che questa attività verrebbe svolta ogni giorno da un insegnante differente, si eviterebbe di gravare esageratamente sul monte ore di ogni materia e darebbe a noi studenti **una visione sempre diversa del mondo contemporaneo**, permettendo di commentare notizie di ambiti variegati o in un'ottica nuova. Nella nostra **scuola sperimentale**, comunque, abbiamo organizzato una lezione di attualità, includendo anche Diritto.

**DIRITTO** è una materia che solitamente viene **trattata in modo marginale**, (meno che nelle scuole ad indirizzo scienze umane/economico sociale e in alcuni istituti specifici) ma che riteniamo fondamentale. Confrontandoci è emerso che l'argomento che solitamente viene trattato è la Costituzione Italiana; oltre a questo, però, pensiamo che sarebbe necessario avere un **punto di vista più ampio**, approfondendo la **conoscenza della materia anche in altri contesti**, come il Diritto del mare o generalmente la Dichiarazione dei diritti umani. Una conoscenza base del Diritto permetterebbe infatti di avere **uno sguardo più lucido su ciò che ci circonda**. Abbiamo accostato questa materia allo studio dell'attualità affinché non risulti eccessivamente pesante, concorrendo in questo modo alla formazione di individui intellettualmente maturi e con **maggior senso civico**.

Un altro elemento che è emerso durante le nostre discussioni è il modo in cui vengono trattate nelle scuole l'**EDUCAZIONE SESSUALE** e l'**EDUCAZIONE AMBIENTALE**. Come abbiamo più volte specificato nei punti precedenti, la scuola è una palestra di vita, ci forma e ci influenza profondamente, essendo un elemento centrale nella nostra crescita individuale e collettiva durante l'infanzia e l'adolescenza. Proprio per questo motivo dovrebbe farsi **portavoce di alcuni messaggi e insegnamenti fondamentali**, che dovrebbero essere alla base della società: è necessario infatti **un cambio radicale nel sistema**, possibile solo **educando le nuove generazioni** alla tolleranza, all'apertura mentale e alla consapevolezza.

Non possiamo, ad esempio, accontentarci di come viene attualmente trattata l'**EDUCAZIONE SESSUALE** nelle scuole. Confrontandoci, è emerso che la maggior parte di noi ha ricevuto un'educazione piuttosto **allociseterocentrica**, basata quindi sul rapporto che ci può essere tra un uomo e una donna, e improntata più sullo **scopo riproduttivo** che sul piacere che se ne può trarre. La sessualità è però un argomento molto vasto e fluido, e **generalizzazioni di questo tipo**, oltre ad essere riduttive, non fanno altro che **rinforzare stereotipi legati ai generi**. Non si può, poi, pensare di trattare il tema della sessualità escludendo il mondo LGBTQ+. Tematiche come **la parità di genere, la stereotipizzazione dei generi e la prevenzione alla violenza**, inoltre, non vengono minimamente trattate, ma sono necessarie per abbattere la cultura patriarcale intrinseca nella nostra società. In questo senso l'educazione che **la scuola ci fornisce dovrebbe essere non binaria, dovrebbe distaccarsi dai luoghi comuni sui generi e porre al centro l'importanza del consenso in ogni tipo di relazione**, fisica e non. Per prevenire ogni tipo di violenza e per creare una società

transfemminista e aperta su queste tematiche, è necessario che questo tipo di argomenti vengano introdotti anche nell'ambiente scolastico. Sono tematiche molto ampie, ma bisognerebbe trattarle nel modo più completo possibile.

Per questo motivo nella nostra scuola ideale abbiamo introdotto **un'ora di educazione sessuale**, ma nel pomeriggio abbiamo previsto anche dei **laboratori legati alle questioni di genere**.

L'**EDUCAZIONE AMBIENTALE** è una materia che fa appello a numerose discipline scientifiche e filosofiche: ci mostra come l'ecosistema terrestre sia un insieme complesso di processi semplici e come ogni nostra azione abbia conseguenze a lungo termine in esso; ci insegna a convivere con l'ambiente che ci ha generati, a nutrirlo, e a ridimensionare la brama onnipotente dell'essere umano, che si mostra essere solo un tassello nella grande e sfaccettata realtà che abitiamo. Nonostante in questi ultimi anni se ne sia parlato molto, c'è ancora grande disinformazione su queste tematiche. Lo stato in cui si trova attualmente il nostro pianeta, però, è critico: per questo **serve un cambiamento radicale e immediato**, che è possibile solo in seguito ad un cambio di mentalità da parte di tuttx. La scuola dovrebbe renderci coscienti dell'impatto che il nostro stile di vita ha sull'ambiente e sugli ecosistemi; **dovrebbe distaccarsi dalle banali soluzioni** che vengono offerte per ridurre il proprio impatto ambientale (come riciclare, usare meno l'automobile e spegnere la luce quando non è necessaria), sottolineando e **denunciando chi è davvero responsabile** dell'inquinamento e del cambiamento climatico, ovvero le multinazionali, gli allevamenti intensivi e il nostro stile di vita consumistico. Il cambiamento deve venire da noi, ma non è possibile se non ci vengono forniti gli strumenti necessari per comprendere il peso delle nostre azioni e dei nostri gesti. A scuola vorremmo ricevere **informazioni precise e complete riguardo lo stato del nostro pianeta**, senza influenze e manipolazioni da parte di multinazionali o aziende, che pensano unicamente ai propri interessi. Se l'obiettivo della scuola è insegnarci ad essere individui consapevoli e informati, **i temi dell'ambientalismo e dell'ecologismo non possono essere ignorati**.

Nella nostra scuola ideale è stata infatti dedicata **un'intera ora all'argomento**.

L'insegnamento della Religione cattolica (**IRC**), infine, è stata oggetto di discussione. Da un punto di vista concettuale, crediamo che non andrebbe insegnata, essendo l'Italia uno Stato laico. Non riteniamo giusto, inoltre, che alla nomina dell'insegnante possano partecipare le autorità ecclesiastiche. Confrontandoci, però, è emerso poi come nel pratico l'ora di religione sia **un momento** generalmente **apprezzato da coloro che vi partecipano**. Vengono trattate tematiche che riguardano l'amore e **il rispetto all'interno di una collettività** e che mirano a **sviluppare il dialogo e il confronto**; lo studio della religione cattolica, inoltre, viene accostato allo **studio delle altre religioni**, permettendo di avere un punto di vista più completo sull'argomento e di approfondire la cultura e le tradizioni di altri popoli. Dato che la religione è solo uno degli aspetti che servono per comprendere una cultura, abbiamo deciso di

sostituirla con l'ora di **Antropologia**. Questa lezione sarebbe un momento dedicato allo studio delle popolazioni mondiali, svolto in un'ottica culturale e non cronologica. Completerebbe il percorso umanistico, permettendo di sfruttare le conoscenze e competenze delle altre materie in una dimensione più macroscopica.



## VALUTAZIONI E BOCCIATURE

**La questione delle valutazioni è stata discussa più volte durante le assemblee di costruzione del progetto.** Fin da subito è stato chiaro che sono causa di stress e di ansia e che **coinvolgono profondamente il lato emotivo di ogni studente**, creando anche delle dinamiche di conflitto e competizione. Non tuttx però eravamo d'accordo sul ruolo che avrebbero dovuto avere nella nostra scuola ideale: c'era chi voleva eliminarle del tutto e **chi invece le riteneva funzionali, se utilizzate nel modo giusto.** La valutazione attualmente non è un semplice strumento di aiuto all'alunnx, che permette di comprendere gli aspetti dello studio su cui deve rafforzarsi. Al contrario, essa è **degenerata** da questa idealità teorica, **diventando uno strumento svalutante e frustrante per tuttx.** Essa ci abitua a un mondo in cui **ad ogni azione segue un giudizio**, in cui gli individui sono rappresentati solo da un numero e non dalla loro soggettività e nel quale il valore della persona è unicamente determinato dalla sua performance. **È un sistema alienante e omologante introdotto sin dall'infanzia:** nelle scuole elementari è difficile comprendere che la valutazione indica solo un grado di competenza e non è una valutazione sulla persona. **Chi insegna alle elementari spesso diventa** (giustamente e normalmente) **la proiezione di una figura genitoriale** molto significativa a livello emotivo. Diventa difficile o quasi impossibile a quell'età separare completamente le valutazioni dal giudizio. Si crea quindi in noi **l'idea che prendere un voto alto sia correlato** all'approvazione dell'insegnante/genitore, **all'essere 'bravx'; e l'insufficienza all'essere 'cattivx'**, al rifiuto. **Molto spesso le famiglie contribuiscono**, con l'idea che il modo per farci studiare sia metterci sotto un continuo ricatto morale. **L'eco di questa cosa**, insieme a molti altri fattori, **è tra i motivi per cui tante persone vivono male la valutazione e ne sono frustrate.** Nelle scuole successive continua questa errata concezione: per moltx insegnanti una valutazione negativa **è una punizione** per non aver studiato, non un punto di partenza per ricominciare.

**La valutazione tiene peraltro conto solo delle nozioni:** si stanno sempre più affermando le verifiche a crocette (soprattutto in DAD) dove viene esclusa qualunque possibilità di

**personalizzazione delle risposte:** le modalità di verifica dovrebbero essere espressione delle nostre competenze, dimostrazione della padronanza che abbiamo degli argomenti. Anche durante le interrogazioni, a moltx insegnanti **importa più verificare il nostro studio mnemonico** rispetto che la nostra capacità di riflessione sui contenuti appresi. Se la nozione è solo un punto di partenza per costruire domande e risposte personali, allora anche **la valutazione deve tenere conto del nostro apporto soggettivo**, iniziando a vederci come persone a tuttotondo.

Non consideriamo le valutazioni una cosa negativa di per sé, esse sono uno **strumento utile allo studio**, se usate nel modo corretto. Crediamo che il nostro sistema si **concentri troppo su questo elemento**, dandoci quasi l'impressione di studiare al fine di ricevere una valutazione, quando invece **dovrebbe essere il contrario**. Studenti e insegnanti non devono illudersi che il voto sia completamente oggettivo, essendo influenzato da troppi **fattori non razionali**. Tuttavia è certamente necessario renderlo il **più trasparente possibile**, in modo da evitare possibili squilibri. In generale riteniamo che la riflessione delle istituzioni sia sulla buona strada: **rimuovere la valutazione numerica alle elementari è sicuramente essenziale per la crescita**, ed è giusto iniziare a introdurla con gradualità dalle scuole medie. Per rendere il momento di valutazione costruttivo, pensiamo sia necessario aggiungere a ogni voto numerico **un commento sulla verifica**, che evidenzi i nostri **punti di forza e le lacune** su cui dobbiamo ancora lavorare. **In questo modo si ridurrebbe**, non solo visivamente, **la centralità del voto**.

Insegnanti e studenti devono sempre ricordarsi, come un monito, che quello che rimarrà della nostra esperienza a scuola sono le **lezioni significative**, non i voti in pagella.

Riflettendo sull'**esame di maturità**, ci siamo resi conto di come questo momento **non rappresenti in alcun modo il valore civico che porta in nome**, ma diventi un'ulteriore occasione di valutare la nostra conoscenza nozionistica. L'esame, sia nelle prove scritte che in quelle orali, è strutturato attorno al programma di quinta superiore. Questa scelta diventa problematica poiché **l'insegnante può teoricamente spaziare nel programma**, selezionando i temi da trattare, ma non si ha la certezza che le persone esterne chiedano gli stessi argomenti negli orali, oppure il ministero nelle prove scritte. Per rimediare, **moltx insegnanti cercano di trattare il numero maggiore di argomenti**, per ridurre le possibilità di fallimento all'esame.

La maturità è uno degli ultimi riti di transizione della nostra società, confrontandoci **non ci sembra giusto eliminarla totalmente**. Ci chiediamo tuttavia il perchè vi sia la necessità **di valutare in modo così nozionistico** solo una porzione del nostro percorso, **che viene già verificata** alla fine dell'anno. Se vogliamo costruire un momento simbolico che rappresenti la nostra entrata nell'età adulta, dovremmo puntare a **metodologie diverse**: come un colloquio pluridisciplinare basato sulle competenze, in cui **ogni studente può mostrare le sue passioni**, interessi e ciò che è rimasto dell'esperienza in classe.

A proposito delle **bocciature** invece, la nostra riflessione è arrivata ad una conclusione unanime, ovvero che **il sistema italiano ha un buon funzionamento**. Abbiamo inizialmente preso in considerazione altri sistemi, come quello inglese, nel quale la bocciatura non viene applicata, e le eventuali materie insufficienti vengono recuperate in itinere l'anno seguente. Magari potrà sembrare più comodo, ma anche testimoni diretti affermano che spesso, con questo sistema, ci si ritrova con **diverse sovrapposizioni tra programmi vecchi e nuovi** e si finisce per non recuperare, o recuperare solo parzialmente la materia. Per questo motivo pensiamo che **il sistema dei debiti estivi funzioni, l'unico problema è**, il più volte citato, **apporto emotivo e punitivo** che viene attribuito all'assegnazione di un debito o ad una bocciatura. Un apporto **proveniente** non solo dall'interno della scuola, ma **da tutta la società**. La bocciatura viene vissuta come il peggiore dei fallimenti e non come un **punto di ripartenza** per poter fare meglio. Questo è l'ennesimo motivo che **sposta l'attenzione dello studente da uno studio piacevole e genuino a uno studio costretto e oppressivo**, mosso solo dalla paura di una valutazione negativa, o peggio ancora, di una bocciatura.



### DAD E SCUOLA IN PANDEMIA

L'intera discussione che ha dato genesi a questo manifesto, come anticipato nel prologo, nasce da una nostra riflessione sulla grave crisi che ha scosso la scuola nell'ultimo anno scolastico. Non si può certo dire che l'introduzione della Didattica a Distanza sia stata indolore, anzi, le nostre assemblee non hanno fatto altro che evidenziarne e sviscerarne le mancanze più grossolane e incolmabili. Comprendiamo che la situazione possa essere stata difficile da gestire a livello organizzativo, ma **la didattica a distanza non può essere considerata un'alternativa alla scuola in presenza**. Oltre ad **escludere totalmente il contesto sociale**, infatti, la DAD è un metodo che funziona per **il ceto medio**, ma si dimentica un po' troppo sbadatamente di chi si trova in difficoltà, o è proprio impossibilitato a seguire le lezioni in questa modalità. **Non è scontato** avere a disposizione **una strumentazione funzionante**, lo **spazio** e la **quiete** necessaria a dedicarsi mentalmente alla lezione, soprattutto in famiglie numerose dove più componenti condividono questo problema. Alcuni istituti sono venuti in

contro alle famiglie fornendo strumenti e computer, ma non si può definire un'iniziativa generalizzata e capillare.

Con la didattica a distanza è stato poi evidente come la scuola faticò a distaccarsi da un **modello di insegnamento nozionistico e unilaterale**. Pur svolgendosi su una piattaforma online, infatti, la modalità di spiegazione frontale è rimasta predominante e in alcuni casi si è anche estremizzata, aumentando i ritmi e la mole di lavoro, e lasciando sempre meno spazio alla discussione. E' impossibile aspettarsi lo stesso tipo di reazione e partecipazione da ragazzi che si trovano in una dimensione totalmente differente, senza la comunicazione del linguaggio del corpo e la presenza delle altre persone. **Mantenere la concentrazione**, soprattutto per diverse ore di fila, **è molto difficile**. Passare tante ore davanti ad uno schermo, inoltre, provoca bruciore agli occhi e mal di testa. Le persone con DSA (disturbi dell'apprendimento specifici), poi, si sono trovate ancora più in difficoltà. Fortunatamente alcuni istituti hanno permesso loro di seguire le lezioni da scuola, per cercare di agevolarle il più possibile. Tutto ciò però mostra come la didattica a distanza sia un **sistema escludente, alienante e classista** e non possa essere considerata soddisfacente come unica alternativa alla scuola in presenza. Inoltre, nonostante esistano delle linee guida e delle indicazioni per regolamentare lo svolgimento delle lezioni a distanza, è comune che esse non vengano rispettate. Alcuni docenti, infatti, approfittano delle modalità a distanza e della mancanza di controlli per abusare della propria autorità. C'è chi spiega durante le proprie ore per poi interrogare il pomeriggio, chi adotta metodi deumanizzanti per assicurarsi che nessuno copi e chi, data l'assenza della campanella, non rispetta gli intervalli. Abusi di questo tipo sono incrementati dalle modalità online, nonostante tali comportamenti sarebbero vietati dalle normative scolastiche sulla didattica a distanza. Ci rendiamo conto che anche per un docente questa nuova realtà possa essere spaventosa, ma questa non è una giustificazione per dimostrarsi persone inumane. Dovremmo pensarla come un'occasione per interrogarci sulla nostra scuola, sul nostro rapporto di classe, e cercare di trarre il meglio con gli strumenti che ci sono permessi dalla situazione.

**Le modalità a distanza**, poi, **colpiscono le persone più emarginate**: la videolezione porta gli individui già sicuri di sé ad esprimersi più spesso e ad allontanare ancora di più chi soffre di timidezza e insicurezza, ma non per questo è meno brillante. A causa dell'ansia, attivare il microfono può essere un gesto difficile: questo porta a **centralizzare la classe**, ignorando persone già ai margini della discussione in presenza. La pandemia e la conseguente perdita di socialità ha portato effetti psicologici non indifferenti, che nei casi peggiori sono degenerati in depressione e comportamenti autolesionisti. Inoltre, **il tasso di dispersione scolastica è in crescita**: un minor numero su quattro, secondo alcune statistiche, è a rischio. Questi dati dovrebbero lanciare un segnale di allarme sull'inefficacia dei metodi adottati, sulla necessità di non lasciare solo chi è in difficoltà e sull'importanza di una **riapertura delle scuole in sicurezza al più presto**.

Nell'ultimo anno la diffusa inefficienza e negligenza riguardo al tema della scuola da parte dell'amministrazione ha mandato un messaggio chiaro: **in Italia non siamo una priorità** e non lo saremo nel futuro prossimo. Al pari delle università, le scuole, sono state gestite con delle toppe. Sono state infatti le prime a chiudere e quelle con meno certezze sui protocolli da rispettare o sulle date di riapertura. Ciò che è mancato è un tracciamento accurato dei contagi per assicurarsi il contenimento della pandemia.

La **malagestione dei mezzi di trasporto**, inoltre, non ha fatto che peggiorare la situazione. Per garantire la scuola in presenza e in sicurezza, è infatti **necessario intervenire su tutti gli aspetti che circondano l'ambiente scolastico**, a partire dagli spostamenti di studenti e insegnanti. I trasporti pubblici sono stati un grave problema fin da subito: mantenere il distanziamento su di essi, in particolare negli orari di punta, è impossibile. Che senso ha, però, seguire tutte le norme di sicurezza all'interno delle scuole, quando i mezzi pubblici, utilizzati per raggiungerle, sono il primo luogo di contagio? Per permetterci di tornare a scuola in sicurezza è necessario che vengano apportate delle **modifiche per limitare il sovraffollamento sui mezzi** di trasporto. Un eventuale piano per il rientro a scuola sarebbe incompleto e insufficiente se non comprendesse anche delle misure di sicurezza per il contenimento del contagio sui trasporti pubblici. All'interno degli edifici stessi, poi, il tracciamento del contagio non è sempre stato efficace.

**Per risolvere i problemi della scuola servono soldi.** L'istruzione però, è uno dei settori a cui **sono stati tagliati più fondi** negli ultimi anni e le conseguenze sono evidenti: la mancanza di spazi, l'insufficienza dei mezzi tecnologici, la scadente edilizia scolastica... La scuola dovrebbe essere uno dei pilastri dello stato: **la cultura non può essere considerata tra le ultime ruote del carro.** Per far fronte alla crisi scatenata dal covid nel 2020, l'Europa ha stanziato una grande quantità di fondi per facilitare la ripresa dei paesi europei. Questi fondi, denominati Recovery Fund, si articolano in sovvenzioni e prestiti, e possono essere investiti soltanto seguendo delle linee guida particolari. **L'Italia ha ricevuto 210 miliardi.** Se utilizzati bene, questi soldi potrebbero rappresentare un punto di svolta per il nostro paese. Come studenti chiediamo che la parte dei fondi dedicata all'istruzione sia sufficiente a **risolvere le problematiche del sistema scolastico**, perché **in quanto futurx cittadini non possiamo essere messi in secondo piano.**





## ALEPH

Da tutto questo nasce Aleph: **la concretizzazione del percorso teorico** che abbiamo affrontato in questi mesi. Un percorso che è stato a tratti complicato e ingarbugliato, in cui abbiamo tentato di osservare e **analizzare la scuola** nel modo più preciso e accurato possibile. Abbiamo scelto di chiamare il nostro progetto Aleph, come **la prima lettera della lingua fenicia**, la prima del primo alfabeto. Rappresenta l'inizio della cultura occidentale, ed è da lì che vogliamo partire con le nostre riflessioni e scendere il più a fondo possibile nell'analisi scolastica, finché non rimarranno solo i suoi elementi, le lettere fondative, da modificare e combinare. Solo decostruendo e analizzando quello che già è stato fatto in passato, in commistione con la nostra sensibilità moderna e la creatività di un gruppo eterogeneo, si può costruire **una realtà migliore**.

Aleph è un **esperimento**: volevamo costruire una scuola che rispettasse il nostro **modello ideale** e che riflettesse il contenuto di questo manifesto. Abbiamo deciso di occupare momentaneamente uno spazio abbandonato della nostra città per convertirlo in una scuola, rivendicando la necessità di dare **più spazi all'istruzione e alla cultura**. Abbiamo scelto uno dei tanti edifici che rimangono vuoti e inutilizzati, mentre **le nostre scuole sono costantemente sovraffollate e bisognose di nuovi spazi**. Quando ci si ritrova ad avere più studenti che aule, si è costretti a creare dei gruppi classe molto numerosi, che risultano però molto più difficili da gestire per l'insegnante. Ogni alunno ha delle necessità diverse, e più studenti ci sono, meno tempo si riesce a dedicare a ognuno di essi. Il problema delle **classi pollaio** è stato ancor più evidente quando, durante la pandemia, non è stato possibile mantenere le distanze interpersonali all'interno delle aule. Il sistema scolastico ha fatto ricorso alla didattica a distanza e si è industriato nella ricerca di soluzioni più disparate: si è pensato di dividere la classe in due gruppi che si alternavano tra casa e scuola, si è pensato di fare lezione la mattina per alcuni e al pomeriggio per altri. Gli ingressi e le uscite sono stati scaglionati e si sono cercate nuove vie di accesso agli edifici scolastici. Non si è pensato, però, di **sfruttare gli spazi inutilizzati della nostra città**, per permettere ad ogni studente di frequentare la scuola in presenza mantenendo le distanze di sicurezza. Per questa ragione Aleph sorge in un luogo abbandonato, dimenticato: per dimostrare che **gli spazi ci sono e dovrebbero essere sfruttati al meglio**. Nello spazio che abbiamo scelto abbiamo organizzato alcune lezioni divise in gruppi di 15 persone per favorire la valorizzazione di ogni individuo in quanto singolo e non gruppo. Abbiamo cercato di impostare le **lezioni** in modo **che si staccassero dalle modalità tradizionali**: esse si sono svolte **in cerchio**, in modo che tutt

potessero guardarsi negli occhi e per sottolineare come l'**insegnamento** secondo noi non debba essere unilaterale, ma **un percorso collettivo**. Le modalità stesse che vengono utilizzate da ogni insegnante hanno seguito questa corrente di pensiero: abbiamo chiesto alle persone che abbiamo invitato di distaccarsi dal modello di lezione frontale e nozionistica e di **favorire il dialogo e la fluidità del pensiero attraverso gli argomenti**. Le lezioni che si sono svolte sono state quelle canoniche: Storia, Letteratura italiana, Inglese... Le abbiamo però interpretate e adattate seguendo le nostre necessità e i nostri desideri e abbiamo introdotto anche **educazione sessuale, educazione ambientale e l'ora di attualità e diritto**. Nel pomeriggio abbiamo organizzato diversi **laboratori** di arte e musica.

Abbiamo fatto tutto questo perché quest'anno più che mai è stato mandato un messaggio chiaro: **le nuove generazioni NON sono la priorità in Italia** e non lo saranno nel futuro prossimo. A pari delle università, le scuole secondarie sono state **gestite con delle toppe**. Sono state infatti le prime a chiudere e quelle con meno certezze sui protocolli da rispettare o sulle date di riapertura. Il sentimento collettivo è di **forte amarezza** da parte di una generazione che si vede accantonata, dimenticata per quella che si può riassumere con inefficienza e pigrizia. E non possiamo permetterci di stare zitti davanti a questo **suicidio indotto** (perché un paese che non sviluppa i giovani muore), non possiamo permettere di accettare passivamente questi svantaggi, di rassegnarci alle difficoltà, come studenti abbiamo deciso di reagire, e di lanciare questo grido sordo, di autoaffermazione e di forza collettiva. Dopo ogni crisi bisogna ricominciare e noi crediamo in un futuro dove si possa **ricominciare dalle basi**, da chi è giovane, dall'istruzione; dove si possa ricominciare dal principio del principio di tutto il sapere e l'evoluzione culturale, la prima lettera del primo alfabeto: **che si ricominci da Aleph**.



@studenti.tsunami